

Il terremoto e i peccati

Il mercoledì era un giorno particolare per gli studenti del corso C. La giornata scolastica era di sei ore: si entrava alle 8,15 e si usciva alle 14,15. Tutte le classi del triennio (terzo, quarto e quinto anno) avevano trentuno ore di lezioni settimanali; per questo motivo le ore di lezioni erano cinque per cinque giorni e sei per un giorno. Il mercoledì, alla sesta ora di lezione, gli studenti del corso C avevano lezione di economia con il professore Michele Fares.

Un mercoledì di primavera, quando gli ultimi scampoli dell'inverno lasciavano il posto a giornate accarezzate dai primi venticelli tiepidi, accadde qualcosa d'insolito sulla zona in cui è ubicato l'istituto scolastico, sul colle Belvedere, lo stesso su cui c'è la villa comunale, sul lato che degrada lievemente verso il colle Sacro. Un punto in cui, di solito, c'è vento.

Erano passate da poco le 13,40, quando il clima cambiò all'improvviso. Il forte contrasto tra un vento freddo del Nord proveniente dalla Maiella, detto la maiellese, e un vento caldo da Sud, il cosiddetto favonio, produsse un qualcosa di molto simile a una tromba d'aria che interessò la zona della scuola.

Le folate di vento si abbattono repentine e con virulenza contro il fabbricato, mentre sollevavano mulinelli di polvere. Il vento urtava minaccioso i vetri delle finestre delle aule e i finestroni dei corridoi, specialmente quelli che guardano verso la pianura dell'Alto Tavoliere e il Gargano. Alcuni si spalancarono facendo entrare un vento freddo prepotente che fece sbattere, quasi nello stesso momento, le porte e finestre aperte. Ci fu un grande boato reso più minaccioso dalla rottura delle vetrate dei corridoi dei piani superiori. I presenti nell'istituto, gli studenti delle poche classi che svolgevano la sesta ora di lezione, i professori, i bidelli e il personale amministrativo, prima di capire cosa stesse succedendo, furono presi da una paura ancestrale quando udirono urla, grida, spostamenti di banchi, sedie, cattedre e calpestii frettolosi di chi, scappando dalle aule e scendendo le scale, cercava una via di fuga per uscire dall'istituto. Tutti pensarono a un terremoto.

Quel giorno il professore Michele Fares aveva appena finito di spiegare la legge economica di Gresham, che afferma l'assunto: "La moneta cattiva scaccia la moneta buona". Dopo, come suo metodo, era passato a dettare sull'argomento appena trattato gli appunti che gli allievi riportavano per iscritto sui propri quaderni. Un metodo che, a suo dire, serviva a completare la spiegazione, coinvolgendo attivamente gli alunni.

Il forte boato e il frastuono creato dal fuggifuggi generale produssero un clima di agitazione e paura nella classe. Tutti si alzarono e, spingendosi a vicenda e ammassandosi, cercarono di abbandonare l'aula, che era a pochi passi dal portone di uscita dell'istituto. Il professore Fares, che con un balzo aveva aperto la porta ed era uscito dall'aula, quando vide che dal fondo del corridoio scappavano i ragazzi dell'ultima classe preceduti da padre Luciano, insegnante di religione, che con il talare sollevato se la dava gambe all'aria, scappò via pure lui e fu il primo a uscire dall'istituto.

In pochi secondi l'istituto si svuotò mentre si riempì lo spiazzo antistante al fabbricato, ove si formarono tanti capannelli, animati da discussioni accese e preoccupate. Bastarono pochi minuti per capire che non si trattava di terremoto ma di una specie di tromba d'aria. Allora i bidelli fecero un giro di controllo esterno e interno all'istituto e costatarono che, tranne i vetri rotti di alcuni finestroni dell'ultimo piano, altro a prima vista

non era successo. Perciò i professori di comune accordo decisero che l'ora di lezione era finita e invitarono i ragazzi a rientrare in classe per recuperare libri e indumenti e ad andar via.

Lo stato d'animo degli studenti passò così dalla paura alla contentezza; si poteva uscire circa mezz'ora prima. Il passato pericolo creò anche un clima euforico e cameratesco. Fu allora che Aldo, il bidello che aveva la sua postazione proprio di fronte alla classe C, rivolgendosi al professore Fares gli disse: «Professore, la paura è stata tanta ma lei ne ha avuta più di tutti. E' stato il primo a uscire dall'istituto». Senza scomporsi il professore gli rispose: «Certo, dopo aver visto come scappava padre Luciano, che è prete e quindi un uomo in pace con il Signore, cosa potevo fare io che sono un umile peccatore? Potevo solo scappare per avere il tempo di pentirmi dei miei peccati».